

# FANTASMA

Edoardo Caimi



# FANTASMA

Essay: "ZONA DEL TEMPO"  
by Giacomo Paracciani

## EDOARDO CAIMI

Edoardo Caimi (1989) vive e lavora tra Lodi e Milano.  
Il suo lavoro indaga il contrasto tra il contemporaneo e il primitivo, il tecnologico e il tribale, la società consumistica e la natura, cortocircuitando questi mondi sullo sfondo dell'immaginario moderno del disastro.  
Attingendo da culture periferiche suburbane e rurali, pratiche come i graffiti, l'uso di materiali industriali ed elementi naturali all'interno di strutture narrative cosmogoniche e survivaliste, diventano elementi dell'opera di Caimi per reinventare la contemporaneità dell'era della catastrofe.

## ABSTRACT

TECA is the new exhibition space created by The Address x Acapulco within Turbo, co-curated by Eleonora Confalonieri. It's a singular dimension for contemporary art, made by three realities bonded by a continuous research for out of the box innovation. They aim to provide to their public a fruitive experience, able to surprise and impress through the re-elaboration of concepts of resonance into unseen contents.

The glassed room – originally thought to be the cavaedium connecting Acapulco and Turbo's spaces – represents, as in its original structure, a vital common ground. Within its 10 sqm., TECA hosts artists' works represented by The Address gallery, creating a capsule permeated by the reality that surrounds it. An unprecedented display, where the breeze of innovative works and distinct artistic visions blows as a series of temporary exhibitions, representative of the dynamicity and interdisciplinarity of contemporary art languages.

The artists called to exhibit are renowned for their experimental approach, marked by a close bond with material aspects of the work, its relationship with space, the ready-made, scientific avant-garde and nature.

TECA is intended for an open and diversified public, able to share the pleasure of art fruition and collection, united by the conscious will of tracing a clear footprint towards a sustainable future within a debate capable of exploring its complexities and contingencies.

# FAN TAN SMA

## Edoardo Caimi

# ZONA DEL TEMPO

by Giacomo Paracciani

Sentire per strada qualcuno che viene spronato ad essere *realista* suona sempre come un rimprovero, a sottolineare l'evidente rigetto dello scendere a patti con un mondo ormai spoglio da qualsiasi "illusione sentimentale", di non volerlo affrontare per "ciò che è". È un recriminare la mancanza di coraggio a confrontarsi con lo "stato di natura" in cui tutto, in fin dei conti, è lecito. È, contraddittoriamente, lo sbattere in faccia il fatto che la *possibilità presunta vera* non è altro che falsa, e che per comprenderlo è necessario accettare il fatto che la *possibilità che si è più reticenti ad accettare* è in fin dei conti quella vera. Siamo dunque sottoposti ad una realtà infinitamente plastica, noi che dell'essere *realistici* conosciamo, solo per sentito dire, l'inalterabilità che un tempo pare l'abbia contraddistinta.

Il *reale* è un vuoto a cui fu contrapposto un "altro", mettendoci nella condizione di doverlo continuamente abolire, riempiendolo di *realtà*. Il "senso della realtà", così, si profila come la modalità limitata del "senso della possibilità", cioè "la capacità di pensare tutto ciò che potrebbe essere, e non ritenere ciò che è più importante di ciò che non è". La concretezza massima della verità che possiamo riconoscere è quindi quella della sua "infinita sostituibilità".

Il susseguirsi lineare degli eventi non regge nel frastagliato tempo puntiforme che ci polarizza nella terribile tensione ad essi, affamati per un pezzetto di riconoscibilità e fugace attestazione della nostra presenza. E non è una consolazione la bolla di soggettività fittizia concessa, la cui costruzione ci è stata favorita dalla nostra stessa complicità con il potere.





Certo è che la nostra capacità di adattamento è ineguagliata quando, in questa situazione, si palesano – o meglio, ci vengono imposti – nuovi disinteressati mondi, tanto da trovare semplice l'accettarli come veri: *dimenticare* è la strategia di adattamento principe.

Nella continua "invenzione e rottamazione di finzioni sociali", c'è chi sostiene che non c'è concesso di prendere parte al mondo interiore se non nell'eccezione di noi stessi, a riconoscere cioè la coscienza come unica realtà propria, ma ormai autonoma e capace solo di osservare la vita; una reazione all'impossibilità di assumere in sé il "continuum vissuto" e di dover comunque fronteggiare gli urti inassimilabili dell'ambiente. Ed è proprio questa impossibilità a renderci così ben disposti allo stereotipo, al déjà-vu, alla distrazione e all'atrofizzazione mnemonica che rinsalda la percezione del tempo eternamente presente. Rimane a guidarci una memoria procedurale utile, al più, a mettere insieme i gesti, le tecniche e le abitudini. Qui, intrappolati fra l'impossibilità di creare pensieri a lungo termine (sia avanti che indietro) e le piaghe della nostalgia (padrona dell'impotenza al nuovo), si cerca ancora di rimettere insieme i pezzi di un'immagine insostenibile del reale, creando solo realtà alternative piene di contraddizioni, in cui le loro immagini si accavallano ai sogni.

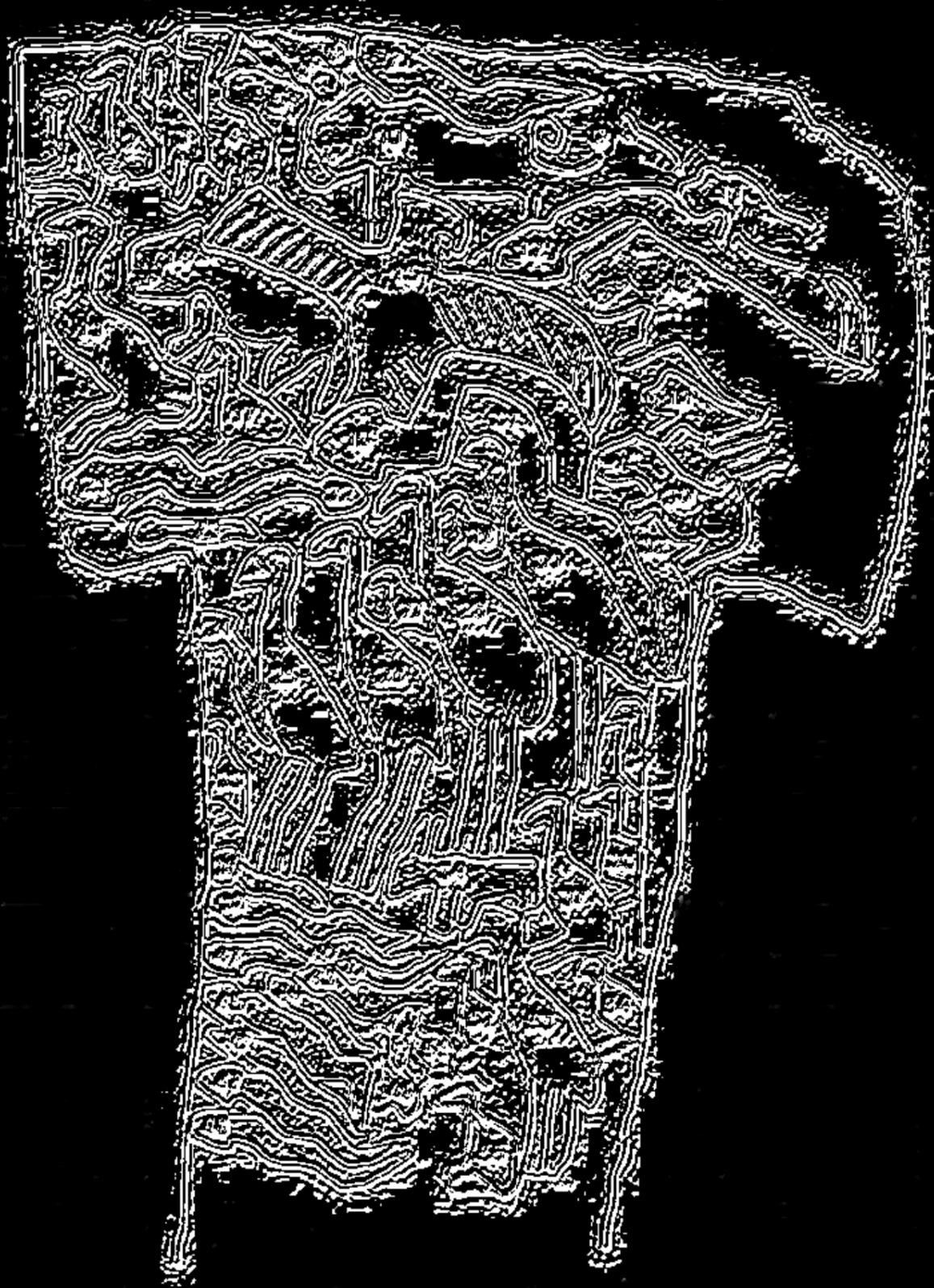
Duro lavoro, dunque, per un "raddomante della memoria", che propaga i segnali del suo bastone in opere fatte per scuotere a sua volta qualcosa in noi, per far riemergere, dal "subconscio più ancestrale", una memoria vanita.

Come il sole e la giungla nell'immaginario di Ballard, o il sito turco di Göbekli Tepe, Caimi ci pone di fronte delle forme una volta facenti parte di un quadro funzionale che la tecnica, nella sua continua autopoiesi, lascia indietro a marcire, nel panorama della "piana desolata", per rammentarci quello che un tempo è incomprensibilmente stato, nel romanzesco meccanismo della "psicologia degli Equivalenti Totali".

Si prendano le recenti scoperte archeologiche di strutture megalitiche sparse per il mondo, la cui datazione contraddice con la consueta ricostruzione della storia della civiltà, apportando al dibattito ipotesi controverse. In breve – senza fare i tirapiedi di giornalisti provocatori – stare di fronte a queste strutture significa essere testimoni di una conoscenza espressa attraverso un'antica tecnologia sconosciuta, anzi, antichissima, risalente cioè a prima della fine dell'era glaciale (circa diecimila, dodicimila anni fa), grazie alla quale era possibile realizzare cose che ancora oggi, nonostante l'acclamato progresso, risultano alquanto complesse da tirare su. Insomma, fra le *possibilità di speculazione* che l'osservazione delle strutture offre, la *possibilità realistica* eletta dai dissidenti dell'archeologia "ufficiale" è che noi contemporanei non siamo altro che membri di una *civiltà amnesica*: una civiltà che ha rimosso dalla memoria la conoscenza dei suoi avi, probabilmente avanzati quanto o più di noi, ma in direzioni per noi insondabili. Solo all'ombra del mistero di queste strutture sembra serpeggiare in noi una reminiscenza che richiama dalle profondità spinali del "complesso R" qualcosa che pare esserci sempre appartenuto.

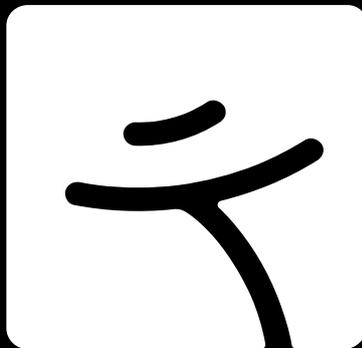
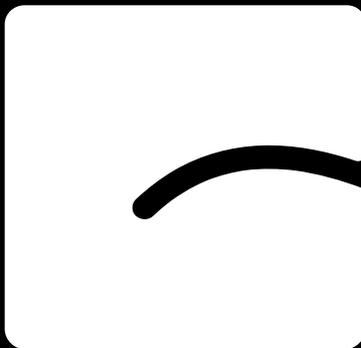
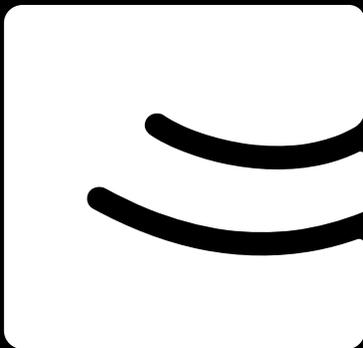
FANTASMA è di fronte a noi come il riverbero della *décadence* industriale sbatte nella nostra mente, riecheggia ciò che il travagliato incallimento sociale aveva tanto faticato a "seppellire". Come una bolla d'aria intrappolata per secoli sott'acqua e ora liberata dal suo ostacolo, con il suo rintocco FANTASMA intende far gorgheggiare insospettite reminiscenze, sommergendo la coscienza in un "passato arqueo-psichico" *possibile*. Missione non esattamente facile, come dicevo, forse però semplificata dalla sussistenza di un mondo ai più alieno e insopportabile. L'unica condizione è rendersi in grado di farsi sommergere – come per il Kerans del "Mondo Sommerso" – dal rintocco del campanile – nostro sole pulsante – rendendo definitivamente nitida, *nell'astrazione*, la permanenza di un mondo soggiogante in cui "divenire" vuol dire "divenire estranei".











Acapulco•

The Address

Turbo•